

## *Una moschea che divide, ma non esclude*

Originato a New York e diffuso ora anche in Italia, il melting-pot è un fenomeno complesso, sostanzialmente un amalgama di etnie, culture, credenze religiose diverse tra loro. Palesemente presente anche nella nostra Vigevano, già Mastronardi nella sua trilogia ci mostrava un cambiamento della città calzaturiera, presentandoci la diretta conseguenza del boom economico degli anni '60: la "prima ondata migratoria" dal Veneto e dal Meridione che ha avuto come meta la nostra zona. Negli anni '90, un secondo miracolo economico ha portato in città un'altra ondata non solo di italiani, ma anche di arabi, egiziani, albanesi, tunisini. Proprio a pochi passi dal centro di Vigevano si è sviluppato uno dei pochi quartieri in cui questo fenomeno è concentrato e, passeggiando tra le vie, si può notare che lo stile di vita di noi italiani si fonde con quello di altre etnie. Due mondi così vicini, ma allo stesso tempo così lontani. Da un lato il mulino, con la sua produzione del riso, e dall'altro la moschea, luogo di culto per centinaia di musulmani. Culture chiaramente discordi, ma allo stesso tempo in grado di trovare, negli anni, la maniera giusta per convivere. Via Mulini, oggi, non è più il fiorente quartiere abitato da soli italiani negli anni '60, ma è diventata un polo multiculturale dal momento che possiede l'unica Moschea presente a Vigevano. Ma com'è vivere in Via Mulini? Abitudini differenti creano disagi? "La gente che ci vive è molta, senza dubbio vent'anni fa era più tranquilla, noi arabi non creiamo problemi, tutt'altro. Le persone di cui non mi fido sono quelle albanesi o rumene che, a causa del loro mal condotto stile di vita, infastidiscono spesso le donne e commettono abbastanza frequentemente crimini. La nostra religione, quella islamica, ci vieta addirittura di guardarle negli occhi le donne! Nonostante il venerdì sia giorno di preghiera e dunque il cortile si affolli, non mi infastidisce, è un condizione temporanea e in poche ore la zona ritorna ad essere vivibile." Queste le parole di Zidane, arabo, residente nel quartiere da più di 25 anni. Mabel, proveniente da Cuba e residente in Via Mulini da soli tre mesi afferma: "Ogni famiglia, come ogni cultura o religione, ha le proprie abitudini. Mi affascina proprio questo. È un cortile vario, nessuno mi ha ancora dato fastidio o disagio, c'è molta tranquillità. Si sta molto bene qui, è tutta brava gente e non fanno niente di male, pregano." Non solo gli stranieri stanno bene in via Mulini; c'è anche chi, pur essendo italiano, non si lamenta. "Ci sono un sacco di vantaggi nel vivere qui, io mi sento molto tranquilla e al sicuro, soprattutto conoscendo il vicinato. L'unico problema sorge al venerdì, quando termina la loro preghiera e ci ritroviamo ad uscire dal portone con la macchina mentre il portone è sovraffollato e l'uscita praticamente inagibile. Ma ormai abbiamo equilibrato gli orari in modo da non darci fastidio a vicenda. Loro rispettano la mia religione e io rispetto la loro. Parlo soprattutto a favore degli arabi ed egiziani, che si presterebbero anche a difendermi nel caso in cui qualcuno all'esterno dovesse dare fastidio. Di cosa mi dovrei lamentare?" Queste sono le parole di Maria, 70 anni, che vive nel quartiere da ormai 40 anni. Che siano solo fumo tutte le dicerie sulla Via Mulini ed i suoi abitanti? Ma soprattutto, che la vera piaga della società non siano gli extracomunitari, come è stato sempre affermato? Il giudizio spetta a chi con queste persone convive, a chi ogni giorno ci scambia due chiacchiere, a chi fa e riceve favori vicendevolmente. Per giudicare una razza o una cultura è fondamentale conoscerla. Perché dico questo? La mia esperienza personale mi riconduce

all'infanzia, quando andavo da mia nonna e giocavo a nascondino proprio in via Mulini con Nada, ragazzina egiziana e, una volta terminato il gioco, sua madre preparava il pane arabo, per poi pranzare tutti insieme. Ecco, forse la vera piaga della società non sono gli extracomunitari, ma la mentalità chiusa di chi giudica senza conoscere. Come diceva Rita Levi Montalcini, “Non esistono le razze, il cervello degli uomini è lo stesso. Esistono i razzisti. Bisogna vincerli con le armi della sapienza”.